ROMA
29 Dicembre 1929 - VIII

ETTES

ANNO IX - N. 51
Conto Corrente Postale

CENT. 50

BESSIE LOVE, POVERA PICCOLA, STE' ADDORMENTATA... CHE DIMOSTRA CHE ANCHE I GIOCATTOLI DI NATALE POSSONO VENIRE A NOIA. (Foto Roth Harris Lewis)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 51 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI { Italia e Colonie . . . . . L. 20 / Estero . . . . . » 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 44-222

Amministraz.: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

Sette passi verso Satana

First National-Vitaphone
Esclusività: Pittaluga

con Thelma Todd e Creighton Hall
Diretto da Benjamin Christensen

Nel suo studio, mentre calano le ombre della sera, James Kirkham, aiutato dal domestico, carica la rivoltella. A quale mai impresa si prepara? In quel momento trilla il campanello. James si domanda sorpreso chi potrà mai essere ed ordina al domestico di non lasciare che si vedano le casse che si trovano in anticamera. Il domestico va ad aprire. E' Joe, lo zio di James. Il domestico lo informa che James è sempre deciso a partire per l'Africa e che a tale scopo ha appunto comprato cartucce da fornire un intero esercito. Lo zio scrolla la testa e corre a cercare James, il quale, rifugiatosi in un salone sotterraneo della villa, ha acceso una fila di candele e si esercita al tiro a segno. Infatti egli dichiara allo zio — che gli domanda se è impazzito — che un buon esploratore deve pure essere un infallibile tiratore. Lo zio cerca di dissuadere il nipote dal partire per l'Africa perchè in lui non c'è la stoffa di un esploratore; ma il nipote è cocciuto; vuol andare a scoprire i resti sepolti di antiche civiltà. Lo zio consiglia James a sposar Eva Martin, la quale non tarderebbe a guarirlo dalle sciocche manie che lo hanno invaso. In quella giunge Eva, una graziosa ragazza. Ella viene a domandare un favore a James: gli presenta una fotografia e chiede se essa sia di un celebre direttore di Museo di Antichità, in quanto costui figura tra gli invitati di casa sua e il padre nutre sulla di lui identità gravi dubbi, tanto più che nel ricevimento intende esporre la collezione preziosissima delle proprie antichità. Allora James si decide a partecipare al ricevimento per identificare il sedicente professore. James constata che il professore non è lui: nello stesso tempo il padre di Eva, avvertito con un cenno dell'occhio da James, si avvicina al professore, lo afferra per un braccio e lo accusa di mistificazione. Il professore protesta, ma intervengono altri due invitati che lo trascinano via. Dalle porte del salone arrivano una donna e un uomo; i due sopraggiunti sparano in aria alcuni colpi di rivoltella. Succede uno scompiglio, tutti fuggono. Nel trambusto il padre di Eva si avvicina a James e lo prega di correre a chiamare la polizia: i fili del telefono sono stati tagliati. James si precipita per una scala di servizio, tenendo stretta per mano Eva. Come i due giungono alla porta del palazzo trovano una automobile che li attende. Vi salgono ordinando di andare al posto di polizia. Se non che i due si trovano chiusi dentro la macchina che non ha cristalli, ma che è tutta blindata. La auto misteriosa si ferma davanti ad un palazzo, il cui portone si apre automaticamente. Un individuo, armato di rivoltella, impone a Eva e a James di entrare in casa senza protestare. James ed Eva obbediscono. Si trovano in un salone di ingresso. Un vecchietto viene ad incontrarli, li ammonisce di obbedire senza discutere, per evitare guai maggiori. Ecco che avanza una strana donna in un abito mefistofelico. Essa invita James e Eva a salire nelle stanze superiori. I due restano incerti. Il cigolio di una porta li fa voltare: la porta si è aperta in una colonna del salone. Un nanerottolo di avverte di diffidare dell'uomo dalle grucce, la cui ombra non tarda a profilarsi contro il muro, mentre due uomini trascinano via una donna che invoca aiuto. James e Eva si affrettano a salire nelle stanze superiori dove sono raggiunti dalla strana donna, mentre un'altra donna si precipita verso di loro, gridando che Satana vuol farla frustare. La donna è riafferrata e portata via. Il nano ricompare e avverte James e Eva di stare in guardia perchè è scappato il gorilla di Satana; infatti il bestione si aggira nella sala e mette in fuga James e Eva, che si trovano di fronte ad una donna, la quale dichiara di essere l'ancella di Satana. James si fa coraggio e chiede spiegazioni. L'ancella dice che Satana è il padrone del palazzo e che bisogna obbedire ai suoi voleri. James e Eva, fuggendo l'inseguimento del

COPERTINA

BESSIE LOVE

Tempo indietro, pensammo di bandire un referendum. Si sarebbe trattato di indicare il nome dell'attrice più significativa per il cinematografo americano. Ma, di lì a poco, l'idea cadde nel dimenticatoio. Fu un male? Chi sa! Certo è che i nostri lettori non furono defraudati di nulla. Oggi, difatti, abbiamo deciso di fare spontaneamente il nome della straordinaria attrice. Quel nome è: Bessie Love. Quando apparve per la prima volta in un film, Bessie Love era bruna. Era, quello, il tempo che segnava i primi passi della cinematografia americana. Con Fannie Ward, Bessie Barriscale, Louise Glaum, Bessie Love vide sorgere e contribuì alla affermazione di un'arte-industria che doveva sconvolgere il mondo e che era destinata a rendere favolosamente celebre un villaggio che, poverino, sonnecchiava inconscio della popolarità che il Destino gli riserbava: Hollywood.

Poi, il cinematografo americano crebbe, s'irrobustì, si ingigantì, divenne formidabile e schiacciò (egoista!) i suoi molti fratelli. Insuperbito, forse, egli dimenticò coloro cui molto doveva; tra questi, Bessie Love.

Qualche anno trascorse. Bessie, lontana dal cinematografo, trionfava in Broadway nell'operetta.

Un giorno... un fulmine a ciel sereno: il film sonoro. Anche nella seconda, significativa data del cinematografo yankee, *il nome di Bessie Love fu sinonimo di successo. La diva tornava (bionda, questa volta) per essere salutata come l'astro più fulgido del film parlante cantante e danzante.*

Di lì a poco, a proposito del suo primo « talkie », Broadway Melody, *un giornalista francese ebbe a dire che « i singhiozzi di Bessie Love, in quel film, dovevano esser considerati come la più bella pagina dell'arte nuovissima ».*

Che più? Il cognome di Bessie Love significa amore. Non è anche questo, un merito non trascurabile?

gorilla, si trovano in una stanza dove attorno ad una tavola siedono i fidati agenti di Satana, che inivtano James a firmare un foglio in bianco. James rifiuta e cede soltanto quando minacciano di separarlo da Eva. Di stanza in stanza le sorprese e le avventure si moltiplicano. Ora è l'uomo dalle grucce, ora è il gorilla, ora sono altre figure misteriose, che si avvicendano intorno ai due protagonisti, finchè un indiano fa strappare lo smeraldo che James tiene in tasca. Ma James ha un protettore misterioso nel professore Moriarity, che gli fa consegnare una chiave mediante la quale egli arriva in una stanza e scorge due individui che escono usando di una particolare parola d'ordine. Trova una maschera e manda Eva in un salone dove si balla e riesce ad impadronirsi della cappa che indossa uno dei ballerini.

Si serve della parola d'ordine e, indossando la cappa e la maschera — è pure mascherata Eva — riesce ad entrare nell'ascensore per sfuggire dal palazzo incantato. Ma l'allarme è dato: James ed Eva sono fatti scendere al primo piano ed entrano in un altro salone affollato di invitati. Sono costretti a mascherarsi.

Due invitati si impadroniscono di Eva e la trascinano su di un divano, mentre altri trattengono James. L'indiano picchia su un gong e annuncia l'arrivo di Satana.

Questi appare dall'alto ti una scalinata. Indossa una cappa col cappuccio e porta la

maschera. Egli sceglie due donne che saranno le sue commensali. La sua scelta cade su Eva e un'altra donna. Un ospite sembra volersi ribellare e invita i presenti ad uccidere Satana, sparando colpi di rivoltella all'impazzata. Tra il parapiglia e la confusione, Eva e James tentano di mettersi in salvo, ma sono ripresi e portati dinnanzi a Satana che inizia il processo.

Per salvare Eva, James si sottopone alla prova stabilita. Egli deve salire la scala di Satana. Per ogni passo falso deve servire per un anno di Satana; per quattro passi falsi avrà la morte.

James sale la scala. Supera la prova. Ma sembra che Satana non stia ai patti, perchè Eva viene rapita e portata altrove. Tutti gli ospiti sfollano ridendo e beffandosi di James. Questi ode Eva che invoca aiuto e corre. I colpi di una rivoltella lo trattengono. Oh meraviglia! Nel salone tutti gli ospiti sono seduti a tavola. Eva, il professore Moriarity, il nano, l'uomo dalle grucce, il gorilla, e in testa della tavola James scorge lo zio Joe. Ma che fa lì? L'altro risponde che fa Satana.

Allora James comprende che è staro vittima di una serie di beffe. Infatti lo zio gli dice che, avendo egli desiderato di correr l'avventura, ha pensato di offrirgliene per tutta la vita ed Eva chiede perdono di aver contribuito alla beffa per impedire a lui di andare in Africa. James si ravvede delle sue manie e decide di sposare Eva. Tutti i commensali brindano ai due fidanzati.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

ASFALTO

(Edizione *Ufa* - Direzione artistica *Joe May* - Interpreti *Betty Amann, Gustavo Frölich, H. A. Schlettow, Albert Steinrück, Else Keller* - Modernissimo).

Il titolo nobilita, forse, quella che dovrebbe esser l'anima di questo film. *Asfalto*, difatti, è quel che si dice un bel titolo; ha, per lo meno, il vantaggio dell'originalità.

Pure, l'opera di Joe May potrebbe chiamarsi, poniamo, *Delitto passionale*: due parole banali, accoppiate per indicare un avvenimento banalissimo, quell'avvenimento banalissimo ch'è il fulcro di questa vicenda. Perchè il soggetto di questo film è, per l'appunto, tale. Una cosa mediocre; una di quelle cose che non richiedono nemmeno l'incomodo, da parte di chi vuol gustarle, di recarsi in un cinematografo. Basta aprire un giornale, scorrerne la cronaca. Nove volte su dieci si troverà ciò che si cerca.

Su questo *mélo* (si tratta di un banale melodramma, signori miei!) Joe May ha soffiato. La materia è così meschina, ch'essa s'è incenerita, d'un subito. Ma da queste ceneri, scomposte e ricomposte dalla mano di un maestro, è sorto un dramma simile, nella favola, e quello distrutto, non inferiore, nell'anima rinnovata dalla fondamentale rimescolanza degli atomi, a una concezione eschilea. E' sorta un'opera magistrale.

Asfalto continua degnamente il ciclo dei capolavori assoluti del cinematografo. Esso appartiene alla categoria di quei films per i quali lo stile del realizzatore, maturatosi traverso varii stadi, si è evoluto da sensibilità in personalità, da personalità in arte, da arte in sofferenza. Un film nel quale l'anima dell'inscenatore è messa a nudo ed essa, soltanto essa, vi parla, vi narra quella vicenda che par quasi esser diventata la *sua* vicenda. Gli attori giocano a maraviglia: con una contrazione, un batter di ciglia, un gesto appena accennato, un sorriso, una lacrima, esteriorizzano la loro gioia e la loro sofferenza; l'obbiettivo si sostituisce analiticamente all'occhio e alla mente dei personaggi; le cose acquistano un'anima; alcuni dettagli, alcune sfumature rivelano un secreto pensiero, creano una psicologia, impostano un conflitto, licono quanto cento primi piani di maschera, dieci didascalie, venti battute di dialogo non saprebbero dire, ed il realizzatore che tutto questo ha reso possibile è lì, invisibile, anima degli attori, mente dell'obbiettivo, vita delle cose, matrice dei dettagli, prestigioso animatore di docili macchine. Se artista è chi soffre nel creare e per creare, l'inscenatore di *Asfalto* è tale, chè la perfezione spirituale ed estetica di questo film non può non essere frutto di una estenuante macerazione intellettuale.

Ma v'è qualcosa, ancora, che fa di *Asfalto* un'opera magistrale, qualcosa che non è, solamente, la interpretazione realisticamente umana di una tragedia di dovere, di seduzione, di amore, di gelosia, di sacrificio (tutte cose abbastanza quotidiane). V'è la struttura, questa struttura di tragedia greca che ha ad invisibile protagonista il Destino; v'è la concatenazione degli avvenimenti, concatenazione logica, angosciosa, ineluttabile in cui nulla è superfluo, in cui uomini e cose son trascinati al dramma come rottami travolti da un fiume in piena. E v'è, anche, il ritmo; un ritmo lento, grave, che predispone alla tragedia e che, assieme a quella scienza nel comporre gli effetti luministici che solo i tedeschi posseggono, fa gravare sulla vicenda l'atmosfera grigia e malsana della strada a cui il film indirettamente s'intitolà.

Altri, forse, troveranno modo di occuparsi delle messinscena e di considerare il *tour de force* (non nuovo, d'altronde, negli annali del cinematografo) compiuto dall'Ufa nel girare alcuni colossali falsi esterni. Io preferisco sorvolare, in quanto il cinematografo, viziandoci con i miracoli di tecnica e di messinscena, ha troppo spesso dimenticato le proprie possibilità artistiche. Tengo sommamente a rilevare e a dimostrare che *Asfalto* è, sopratutto, un'opera d'arte.

LA CANZONE DEI LUPI

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Victor Fleming* - Interpreti *Lupe Velez* e *Gary Cooper* - Sistema *Vitaphone* -. Cinema Imperiale).

Occorre innanzi tutto informare il lettore di quel genere di lupi si narra in questo film. Non si tratta di belve nè di banditi, ma di cacciatori. Uomini che, giovanissimi, hanno abbandonato la loro casa e vivono sopra suggestive montagne, soli, guadagnando la vita con la caccia, avendo a coltre la terra e a tetto il cielo. Non appartengono alla schiera dei fuori legge. Nessuno li ha costretti a quella vita. Ma essi son dei nomadi e l'istinto ha parlato in loro. Rudi, primitivi, quasi selvaggi — lupi, dei quali non posseggono ma possono sempre rivelare la ferocia — essi non baratterebbero la loro esistenza con quella di un re, poichè questi, pur avendo tutto, è privo di ciò ch'essi apprezzano di più: la libertà che non sa le restrizioni, che ignora ogni convenzione, chè non conosce barriere e confini, siano essi morali o materiali.

Uno tra questi lupi, da poco tale e ancora giovine, un giorno ama. La donna è bella e innamorata. Il lupo la rapisce e la sposa, ma a lungo andare comprende che la vita domestica, pur offrendogli un letto un tetto e un sorriso di donna, non è per lui. Fugge; ritorna all'esistenza selvaggia di un tempo, ma questa volta un fantasma lo perseguita. Il ricordo della moglie non lo abbandona; la voce, le canzoni di lei tornano, incessantemente, alle sue orecchie, come una eco.

L'uomo comprende allora che l'amore è più forte di tutto, anche della sete di libertà, del desiderio mai completamente appagato di incommensurabili distese, di orizzonti sconfinati. Torna. Per la strada, alcuni indiani in agguato lo feriscono; dal suo villaggio, dalla sua casa, la donna è scomparsa. Ma il cammino dell'uomo non si arresta. E quando, lacero, estenuato, morente, egli ritrova la moglie, dalle sue labbra sgorga la frase inevitabile: Hai vinto!

Pur volendo contestare a questo film ogni pregio, non si può misconoscergli quello del soggetto, bellissimo poeticissimo e così sottilmente e profondamente latino, dirò più propriamente: iberico, da aderire perfettamente allo sfondo, americano sin che si vuole ma non al punto di non tradire — dallo spirito latino ancora vivissimo — l'origine europea.

Forse, l'esposizione del soggetto non è sempre felice; della vita dei lupi nulla, o ben poco, si vede — non dimentichiamo che buona parte della vicenda risiede appunto in questo — sicchè la condotta del protagonista non sempre si giustifica. In una parola, il fascino della vita errante non è convenientemente reso e gli esterni *ad hoc* son pochini.

Ma si tratta di nèi. Questi *plein-airs* usati con troppa parsimonia son superbi, trattati in quello stile pittorico di cui i cinematografisti americani tanto spesso abusano ma che in questo film diviene quasi un'interpretazione della natura, e colmano efficacemente le poche lacune del film.

Il quale è superlativamente interpretato da Lupe Velez e da Gary Cooper ed è, dal lato sonoro, molto interessante. Anche perchè ci ha permesso di ascoltare la voce dell'adorabile Lupe.

CHE SCANDALO.... QUELLA DONNINA!

(Edizione *Ufa* - Direzione artistica *Erick Waschnack* - Interpreti *Brigitte Helm* e *Henry Stuart* - Teatro Eliseo).

La donnina, naturalmente, è Brigitte Helm, danzatrice di molta bravura — dicono — ma di poca affabilità verso gli impresari. La donnina, dunque, è senza lavoro e cerca una occupazione. Per la suddetta poca affabilità, non la trova. Mentre, avvilita, fa ritorno a casa, un'automobile la investe. Nell'automobile v'è un miliardario che, disinteressatamente, le offre il suo aiuto e le fa ottenere una scrittura.

Lo scandalo scoppia a Baden-Baden ove la donnina si è recata per debuttare. Difatti, *chaperonnée* da un lestofante in funzione di impresario, la donnina dà l'impressione di essere l'amante del Creso che l'ha tratta dalla rovina. Ciò le procura un credito illimitato presso gli alberghi, le banche, i sarti, le modiste e i gioiellieri. La cosa, per qualche giorno, procede ottimamente; poi si viene a sapere che il Creso non è mai stato l'amante della donnina, e questa è scambiata per un'avventuriera. Naturalmente, la polizia interviene, ma contemporaneamente il Creso giunge a Baden-Baden e tutto è chiarito. L'impresario-lestofante viene arrestato e la donnina niente affatto scandalosa sposa un giovine signore che ama e dal quale è ricambiata con pari impegno.

Sopra: *Rex Ingram, il realizzatore de* Le tre passioni — Sotto: *Gustav Frölich e Betty Amann, i meravigliosi interpreti di* Asfalto

Se questo film pretende di tessere l'apologia del pettegolezzo e della filantropia, può considerarsi riuscito, per quanto tale risultato non sia tale da destare soverchi entusiasmi. Se, invece, vuole rivelare un nuovo aspetto della personalità di Brigitte Helm, è opera assolutamente superflua, in quanto numerosi films ci hanno significato come numerose fossero le possibilità di questa attrice.

La comedia è realizzata con qualche sciatteria; la fotografia è mediocre e la messinscena non possiede quella finitezza a cui ci hanno abituato le produzioni di Hollywood.

LE TRE PASSIONI

(Edizione *Artisti Associati* - Direzione artistica *Rex Ingram* - Interpreti *Alice Terry* e *Ivan Petrovich* - Cinema Moderno).

Navighiamo in pieno protestantesimo: il danaro non dà la gioia, ma l'infelicità; il piacere non deve esistere, se non sotto forma di benessere spirituale; questo, è dato dalla religione, ma per esser completo deve essere illuminato dall'amore; l'amore, privo della religione, è colpa.

Base, questo concentrato di sermone evangelico, Rex Ingram ha creato un film dalle moltissime e notevolissime qualità estetiche, ma inconvincente nel soggetto. Inconvincente per noi, che la pensiamo diversamente; inconvincente — pensiamo — anche per il pubblico anglosassone, a causa della dovizia di tesi che l'autore ha voluto farvi figurare, pretendendo, altresì, di dimostrare. Troppa grazia. Il film sovrabbonda di materiale. Ma se ne *Le tre passioni* v'è materia bastevole a creare non uno ma tre films (uno per passione) v'è, anche, tanta intelligenza realizzativa da meritare al lavoro, dal lato più propriamente cinematografico, un elogio incondizionato.

Esteticamente, artisticamente (concezione a parte) *Le tre passioni* è un film perfetto. Il taglio, l'inquadratura, la concezione delle scene sono magistrali. Ogni quadro, osservato singolarmente, è mirabile: questo, per potenza realistica; quello, per pittura d'ambiente; un altro, per misurato simbolismo; un altro ancora, per dramatica efficacia. Un complesso mirabile, concepito all'americana e fatto vivere all'europea, che non fa molto rimpiangere l'acclimatarsi di Rex Ingram al sole della Riviera.

Il film è molto ben interpretato da Ivan Petrovich, Shayle Gardner e Clara Eames; Alice Terry, secondo il solito, dimostra di saper piangere con molta abilità.

IL MISTERIOSO JIMMY

(Edizione *Metro Goldwyn* - Direzione artistica *Jack Conway* - Interpreti *William Haines, Leila Hyams, Lionel Barrymore, Karl Dane, Tully Marshall* - Cinema Corso).

Un soggettino come tanti, tenue, un poco ingenuo, molto romantico, ma simpaticissimo. In una parola, un soggetto americano.

Non si creda che questo genere di cinematografo — indubbiamente facile in quanto a concezione —. si possa farlo vivere con altrettanta facilità. Occorrono una sceneggiatura agile, che interpreti la vicenda e non là soverchi, dei *gags* umoristici, dei particolari che debbono innanzi tutto essere delle sfumature, degli attori simpatici, giovanili, spontanei, una messinscena linda e luminosa, un incalzare di avvenimenti spedito, senza lentezze e contrattempi.

Ne *Il misterioso Jimmy* v'è tutto questo, ed il film — malgrado un finale inutilmente dramatizzato (ma gli americani, è noto, amano la precisione, e se il simpatico Jimmy non avesse regolato la sua posizione anche con la polizia, la sodisfazione del pubblico *yankee* non sarebbe stata completa) è, nel suo genere, perfetto. Un piccolo, divertentissimo gioiello.

RAUL QUATTROCCHI

Grande Laboratorio Fotografico
ROMA - Via Giuseppe Vasi 17 - **ROMA**
Direttore: **Vittorio Gamalero**

Lavorazione accuratissima specializzata per riproduzioni cinematografiche, anche da fotogrammi

Si accettano ordinazioni da tutte le città d'Italia — Spedizione rapidissima

Cinematografisti - Provate!

LA RIAPERTURA DEL TEATRO DEGLI INDIPENDENTI A ROMA

Tre suggestive creazioni scenografiche di Carlo Bragaglia per Il suggeritore nudo *di F. T. Marinetti*

(Fotos Bragaglia)

E' stato inaugurato la Nona Annata degli Indipendenti, Teatro sovvenzionato dallo Stato, e « decano degli Sperimentali ».

Il primo lavoro — 149° inscenato da Bragaglia — è stato il «Suggeritore Nudo».

Quest'anno il teatro laboratorio sempre diretto da Anton Giulio è retto da Carlo Ludovico Bragaglia, che già l'anno passato ci ha mostrato come otto anni di lavoro abbiano valso per lui, da farlo favorevolmente stimare dal pubblico « sperimentale ». Poichè — avverte il programma — tutto è « sperimentale da Bragaglia: lavori, scene, luci, pubblico. Noi facciamo il teatro per noi. Chi ci viene, sia dei nostri, oppure, come consiglia un antico Prologo napoletano contro i critici, *manoscritto alla Comunale di Perugia*:

Sulo ve saccio a dicere
case a vuie la commedea
fosse per ve dà fastideo
senza cchiù scomodareve,
iatevenne da mò
ca porta patens est,

Il « Cartellone » 1930 è ricchissimo; dodici italiani nuovi, tre stranieri, una esumazione.

Questo inizio di stagione con Marinetti — maestro riconosciuto, nel campo degli esperimenti — vuole essere significativo dell'ammirazione e dell'affetto che tutti gli portano. Il fatto che Marinetti sia oggi membro dell'Accademia, non guasta. Ci sembra, al contrario, che la feluca gli abbia imposto un ritmo di attività artistiche più che mai giovanile, rapido, rivoluzionario.

« Il Suggeritore Nudo » è una « simultaneità futurista » in undici sintesi. S'intende per simultaneità, l'interferirsi, sovrapporsi e combinarsi di stati d'animo differenti, con le loro infinite suggestioni comiche o tragiche.

Questa ultima catena di sintesi marinettiane, rappresenta quasi la ossessione scenica di far parlare tutti i personaggi da sotto in su, in attitudini di altrettanti suggeritori di vita. E' questa, una spontaneità di vita, che diventa teatrale fuori di ogni tradizione.

Si tratta, dunque, di compenetrazione di stati d'animo, questo lo sforzo principale del poeta futurista. Il personaggio finale, il Venero, nasce come Venere dalla schiuma dei manoscritti, prodotto tragicomico, a volta lirico, a volta burlesco, e secondo Marinetti, rappresenta « l'aspirazione dolorosa dell'anima letteraria della terra ». Aspirazione verso la luce assoluta desiderio di uscire da tutte le buche della vita.

Il « Suggeritore Nudo » è commedia, tragedia, farsa, senza limiti ciò che ha conferito alla rappresentazione varietà, movimento, divertimento, nelle occasioni offerte a Carlo L. Bragaglia inscenatore applauditissimo, e agli interpreti, di giocare con la fantasia scenica più sorprendente e colorata.

DIETRO LE QUINTE DEL CINEMA

Trucchi e segreti della camera oscura

II

Salti all'americana - Il salto a pesce di 10 metri - Metodo per non rompersi il collo buttandosi a capofitto dal quinto piano.

Douglas Fairbanks nel « Segno di Zorro » fu il primo a far passare brividi di emozione alle folle spettatrici coi suoi magistrali salti in altezza, in lunghezza, a pesce, ecc. Ma la sua *performance* — che strappò gli applausi del pubblico — si registra in « Robin Hood » nel quadro in cui, novello Icaro... senz'ala, attraversa lo spazio per una lunghezza di 10 metri, saltando niente di meno che da un bastione di cinta ad un' turrito maniero dell'epoca di « Riccardo Cuor di Leone ».

La cosa fu impressionante, tanto che nacquero subito gli imitatori i quali, a base di « saltomania », mandarono in sollucchero le platee di tutto il mondo.

Tra questi, il più simpatico e meglio in « forma » — Richard Talmadge — riuscì a superare persino il suo predecessore. Ma riuscì anche a... far ridere, e lo scopo fu doppiamente raggiunto, poichè improntò i suoi films ad un genere parodistico, che piacque e piace ancora.

Tuttavia, qualunque sia il genere e il... metraggio di questi salti, il risultato è che molti bramerebbero conoscerne il segreto, se non altro, a titolo di semplice curiosità.

La prima volta che io assistetti nella buia sala ad uno di questi salti, fui colpito da un fatto strano, che dissonava maledettamente con alcuni lontani ricordi balistici, improvvisamente ridestatisi.

L'uomo che faceva il meraviglioso salto in lunghezza, da un tetto all'altro di due case, anzichè descrivere una parabola (come avrebbe dovuto) descriveva un perfetto arco di cerchio.

La cosa era stranissima, e là per là mi dette da pensare. Ma, quasi subito, quella impalpabile linea geometrica, tracciata nello spazio, mi ha fornito la soluzione.

La scena era stata « girata » sottosopra. Sottosopra i tetti delle case, costruite artificialmente, e sottosopra l'uomo, legato a un invisibile trapezio di acciaio, il cui fulcro rappresentava il centro di curva della traiettoria percorsa nel salto.

Se Galileo Galilei fosse tornato in quel momento, avrebbe potuto vedere un pendolo di nuovo genere, e certo non se ne sarebbe spiegata la ragione.

Questo pendolo umano, o uomo pendolare, a testa all'ingiù, incomincia un'altalena da circo equestre. Niente di pericoloso, però, nè di drammatico. Lo vediamo prepararsi a spiccare tranquilla mente, e senza il sacramentale « Hop là! », il... pericoloso salto-rovescio.

E' un attimo.

La macchina « gira » (capovolta anch'essa). L'uomo si piega sui ginocchi. Simula di raccogliere le sue forze. Si slancia. Arriva dall'altra parte. Si aggrappa a un comignolo.

La scena è fatta.

In proiezione, sia l'uomo che le cose, riacquistano la loro posizione naturale, e i fili non si vedranno, giacchè si è avuta l'avvertenza di occultarli mediante giuoco di luci.

E' una scena di dettaglio. A farla diventare scena d'insieme, con sfondi di precipizi o di vie affollate ci appelleremo alla benevola complicità del trucco di stampa o « doppia impressione », di cui parleremo in seguito.

* * *

Assistendo una volta di persona ad un incidente motociclistico, ho compreso il segreto di certi salti « a pesce » che hanno anche essi del fantastico.

Una bellissima motocicletta tutta nuova, color caffelatte, montata da un occhialuto centauro, volava a cento all'ora su per una salita accidentata accidentatissima, quando la macchina scarta di colpo, si abbatte, ruzzola — il motore imballato — in mezzo a un nuvolo di polvere e di fumo, e contemporaneamente il centauro vola come una freccia nella direzione della corsa, compiendo il più magnifico e stilizzato salto « a pesce » cinematografico.

Debbo dire, per tranquillità dei miei lettori, che il disgraziato non si fece gran male, e mi fornì la chiave di una certa scena di un film, dove Richard Talmadge, spiccando uno dei suoi magistrali salti « a pesce », vola sopra una folla di persone appostate per acchiapparlo, attraversando da capo a fondo una sala di più di dieci metri, ed andando a schizzare addirittura in... istrada.

Un « toboga » o una catapulta occultati dietro le scene, possono — come la motocicletta — far di un uomo un proiettile lanciato nello spazio.

Scegliamo il « toboga » o « skeleton », specie di slitta leggera, dove si va, sdraiati sul petto, sulle candide piste alpine, raggiungendo velocità talvolta pazze

Si crea, fuori discena, una « pista » a scivolo tipo « montagne russe ». L'uomo si dispone sul « toboga ». Il « toboga » scende ad una velocità fantastica. Nel momento in cui incomincia a risalire trova la « pista » sbarrata, e si arresta di colpo, lanciando l'uomo nello spazio.

Nella traiettoria obbligata e sicura che l'uomo dovrà percorrere, viene costruita la scena, mettendo due porte: una al punto di entrata ed una al punto di uscita del... proiettile. Al punto di uscita, appena fuori, l'uomo va a cadere in una piscina, e finisce col prendere un innocuo bagno.

Tutti questi preparativi per « girare » appena pochi fotogrammi, che durano in proiezione meno di un secondo.

Sono questi secondi, però, che, trascurati da noi in Italia, permettono alle ditte straniere di far palpitare e vivere i loro films, sia pure con scene inverosimili, ma che strappano alle folle il tanto desiderato « brivido » di emozione.

* * *

Film: « Arlecchino Re ».

Un atroce delitto si compie. Gittano un uomo dal balcone di un quinto piano. E' una scena drammaticissima e di un verismo emozionante. La macchina da presa inquadra dall'alto la vittima, mentre precipita, agitando disperatamente le braccia. Si vede subito che non è un fantoccio, ma un uomo in carne ed ossa. Sotto di lui è una scogliera irta di punte aguzze. Più in là le minacciose onde di un mare in tempesta si frangono contro gli scogli.

Un attimo, e l'uomo ha raggiunto il suolo, massacrandosi, mentre un grido si leva dai petti degli spettatori, colpiti oltre che dal fatto, anche dalla *« vertigine stereoscopica »* (conseguenza dell'inquadratura) che ha rafforzato il senso di verismo.

Come avranno fatto? E' la domanda di tutti.

Ma allora Buster Keaton non ha avuto il coraggio — in una scena comica — di buttarsi da una finestra a capofitto sul selciato? La sua testa doveva, per lo meno, spaccarsi come un cocomero. Invece s'è rialzato come niente fosse, ed ha continuato per la sua strada!

Charlie Chaplin, Arbuckle, Ben Turpin, Harold Lloyd hanno fatto anch'essi voli fantastici dalle finestre, e si son ritrovati a sedere, distesi, in piedi, in tutte le posizioni, senza farsi mai male.

Si tratta, in tutti questi disparati casi, di un unico ingegnoso trucco, che ora spiegherò.

La scogliera di roccie in « Arlecchino Re » (così come il selciato nella comica di Keaton) altro non è che un fragilissimo strato di « stuccolina » modellata e dipinta.

Una trama di sottilissimi fili assicura la sua sospensione sopra l'orifizio di un trabocchetto abbastanza ampio.

Al di sotto, una rete o lenzuolo da pompieri, oppure una piscina, attutiscono la caduta dell'attore.

Nell'« Arlecchino Re » — per esempio — il mare stesso, simulato sotto le roccie di cartone, poteva fare benissimo da... ammortizzatore.

Prima di riprendere l'azione si avrà avuto cura di preparare due... copie del finto suolo: una fragile ed una solida, intercambiabili nel medesimo punto dell'inquadratura.

Dal negativo impressionato della caduta, si taglia quanto occorre perchè non si veda il finto suolo (quello fragile) sfondarsi, e si sostituisce con un pezzo di negativo « impressionato » poi (o prima) dove si vedrà l'attore abbattersi sul finto suolo (solido).

Anche qui è la questione di un attimo.

Si badi, però, che la scena va girata » ad una velocità tripla e, possibilmente, quadrupla per aumentare l'effetto di verismo « rallentando » leggermente l'azione, onde offrire allo spettatore la possibilità di sincerarsi che il personaggio che cade non è un fantoccio, ed alle volte non è nemmeno una « controfigura ».

(*Continua*)

ARMANDO PAPO'.

GLI SCONOSCIUTI EROI DELLO SCHERMO

GUGLIELMO *Giannini, che oltre essere lo infaticabile raddrizzatore di gambe di centinaia di* films, *è uno dei più sinceri amici della Settima Arte, nel presentare al pubblico italiano* « Io e... la scimmia! » — *l'ultima e la più perfetta creazione di Buster Keaton il quale vi rappresenta l'esilerantissima parte di uno sfortunato « reporter » cinematografico — richiamava l'attenzione degli spettatori su quel silenzioso e sconosciuto eroe della manovella che è l'operatore.*

E' assai difficile che il pubblico, comodamente assiso nelle confortevoli poltrone di un cinematografo alla moda, ponga mente — mentre sullo schermo si dipanano terrificanti vicende e un brivido scorre giù per le schiene — agli ignorati rischi di un lontano messere che con l'ausilio di un infallibile obbiettivo e di un cuore ardito, quelle scene colse per la gioia delle platee!

* * *

I « cacciatori di immagini », coloro che girano — *il più spesso delle volte con serio pericolo dell'esistenza — non sono, in fondo, che dei « reporters »; come i giornalisti*

...l'attesa sotto il sole bruciante...

essi debbono essere al corrente di ogni avvenimento e di ogni fatto sensazionale e soltanto differenziano dai loro colleghi per le armi che adoperano: obbiettivi e rotoli di pellicole invece di lapis e stilografiche! Il mestiere di « cacciatori di immagini » è sempre pieno d'imprevisti... e Buster Keaton ce ne dà un esempio abbastanza vivace! Un buon operatore deve essere al tempo stesso un « globe trotter » instancabile, un acrobata consumato, un furbo di tre cotte e... un amico della polizia. Deve inoltre saper contare sull'arditezza del proprio cuore e sulla rapidità delle proprie decisioni. Basta un attimo di ritardo, talvolta, per perdere irrimediabilmente la possibilità di « riprendere » un episodio interessantissimo o — quel che è anche peggio — per farselo portar via da un intraprendente collega!

* * *

Prima della guerra il « Pathé-Journal » e il « Gaumont-Actualités » — che a quell'epoca erano i due soli giornali cinematografici che si contendevano le simpatie del pubblico internazionale — avevano inviato in India — ciascuno per proprio conto — un operatore per « girare » le fastosissime scene dell'incoronazione dell'arcifamoso maharajàh *di Lahore. I due « cacciatori di immagini » — e che immagini, amici miei!... — avevano lavorato a fianco, senza perdersi mai di vista, nel timore reciproco di una... stropicciatura. Nel viaggio di ritorno decisero di giovarsi dello stesso piroscafo e — un osservatore poco sottile — avrebbe potuto scambiarli per i migliori amici di questo mondo e dintorni. Non appena sbarcati a Marsiglia, l'operatore di Gaumont riuscì nascostamente a telefonare a Parigi annunciando il suo ritorno cosicchè, quando il rapido di Marsiglia attraversò senza sostare Brunoy, una automobile della Casa « Gaumont » potè facilmente raccogliere ad un passaggio a livello il rotolo di pellicole che l'avveduto « cacciatore di immagini » lanciò dal finestrino. Il* film *giunse a Parigi assai prima dell'operatore concorrente ed i cinematografi della mètropoli ne furono invasi, mentre ancora negli stabilimenti « Pathé » di Vincennes ferveva il lavoro di sviluppo dell'altro rotolo di pellicola. Inutile dire che i Gaumont fecero affari d'oro grazie alla prontezza di spirito del loro bravo inviato speciale.*

* * *

Ma di episodi che tramandano il coraggio e l'accortezza dei « cacciatori di immagini » ve ne sono a decine... Al tempo del famoso assedio della banda Bonnot, ad Ivry, un operatore cinematografico, che era giunto sul luogo aggrappato dietro una delle automobili della polizia, trovandosi tra gli assalitori e gli assediati nel cortile della fattoria dove Bonnot, Garnier e gli altri banditi loro accoliti si erano rinchiusi, si ficcò in una grossa botte che era in un canto e, adattato l'obbiettivo al foro del recipiente, « girò » tranquillamente tutta l'emozionantissima scena sino all'ultimo!

Un'altra volta, alcuni « reporters cinematografici » — in occasione di una corsa a Longchamps — domandarono il permesso di « girare » la scena dell'arrivo dei cavalli. Avuto il consenso, i « cacciatori di immagini » piazzarono i loro apparecchi da presa sulla linea del traguardo ed attesero. Al giungere dei cavalli essi incominciarono a « girare », ma gli animali — già sovraeccitati dallo sforzo — alla vista delle macchine da presa si addombrarono e l'arrivo avvenne in modo caotico. Due cavalli caddero... uno fece dietro-front e, quel che indignò le centinaia e centinaia di spettatori, il favorito non vinse! Gli operatori dovettero alla rapidità delle loro gambe la salvezza, perchè i giuocatori ed il pubblico volevano fare giustizia sommaria. L'anno seguente, l'ingresso ai campi venne rigorosissimamente vietato agli operatori cinematografici i quali dovettero rassegnarsi a non riprendere il celebre « Derby Reale ». Uno soltanto non rinunciò, e — d'accordo con una famosa selleria inglese che usava a Longchamps per la propria pubblicità un enorme cavallo di legno dipinto, situato in posizione dominante — riuscì a riprendere — unico! — le interessanti vicende della corsa, ranicchiato nel cavo ventre dell'animale dove era stato introdotto di notte-tempo...

Il film venne proiettato il domani in tutti i cinematografi di Parigi con grande sorpresa degli organizzatori delle corse e degli altri operatori cinematografici...

* * *

Durante la guerra, gli operatori di attualità dettero frequentemente prova di strenuo coraggio e la stessa nostra Sezione cinematografica dell'Esercito, conta tra le sue file gloriosi caduti e decorati al valore.

Così pure la Sezione Cinematografica dell'Armata francese annovera un operatore — che in seguito divenne cieco — Lucien Le Saint, il quale all'ingresso dei tedeschi ad Amiens non esitò a rimanere in città, nascosto tra due camini su di un tetto scabro, girando il passaggio delle truppe nemiche. Terminata la pellicola vergine che aveva seco, il valoroso Le Saint, riguadagnò con astuzia le linee francesi recando il suo apparecchio al completo. Il film venne allo Stato Maggiore quale documento importantissimo.

E chi non ha veduto, in un recente film di propaganda, la raccapricciante visione dell'affondamento della « Santo Stefano », la potente corazzata austriaca, colata a picco nel porto di Pola? La scena venne ripresa da un operatore militare che — incurante delle esplosioni e delle vampate che gli cadevano intorno — continuò impertorrito a « girare » sin che la vagabonda nave da guerra non spari tra i flutti con il suo tragico carico umano!

* * *

Un episodio allegro, per finire.

Nils Asther che — come tutti sanno — è un bravo attore della Metro-Goldwyn, si diletta, di quando in quando, a « girare » qualche scena interpretata dai suoi colleghi. Un giorno, una troupe rappresentava, in una finta jungla, una finta caccia grossa. Tra gli attori era un leone, abbondantemente addomesticato. Nils Asther — che seguiva la troupe — girava alcune scene; quindi — per una eccentricità — volle farsi ritrarre a sua volta dal leone... operatore! E il leone non disse di no: si lasciò postare opportunamente alla... manovella della macchina da presa. Lasciò che Nils si mettesse in posa innanzi all'obbiettivo, permise ad un secondo operatore di cominciare a « girare » la originale scenetta ed infine — non si saprà mai se serbato o irritato — con un raggio balzò addosso al povero Asther rovesciando la macchina e l'uomo!

Dovette accorrere il domatore per trarre di sotto alle zampe dell'animale il buon Nils, mezzo svenuto, al quale il leone — pertanto — si era accontentato di mangiare soltanto... i capelli!

Le cronache non dicono se Asther sia rimasto soddisfatto dell'avventura. E — di sgraziatamente — celano anche le impressioni del leone operatore...

ZA BUM

...un cacciatore d'immagini...

...il leone si lasciò postare opportunamente alla manovella...

S. A. C. I.
Stampa Artistica Cinematografica Italiana
Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724
* * *
Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici
Direttore: LAMBERTO CUFARO

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

TIPO-TAPO PRINCIPISSO AUGURA BUON NATALE, FELICE FINE ED OTTIMO PRINCIPIO D'ANNO A TUTTI I SUOI CORRISPONDENTI.

FLORENTINE GIRL (*Firenze*) — Giornali illustrati del cinematografo, in America, non se ne pubblicano. Non vi sono che giornali senza illustrazioni — generalmente quotidiani — e riviste di lusso sul tipo del *Cinéma* parigino.

AGAR (*Roma*) — Di Paul Richter ho pubblicato una fotografia, l'unica che avessi. Il mio giudizio su questo attore è molto semplice: non migliore nè peggiore di tanti altri, ma non molto fortunato, forse perchè troppo tiranneggiato dal proprio fisico. In America ne avrebbero fatto un divo di primissima grandezza.

Di Douglas Mac Lean — ch'è un attore simpaticissimo — pubblicherò una fotografia appena l'avrò.

La protagonista di *Pietro il Corsaro* si chiama Aud Egede Nissen ed è la moglie di Paul Richter. Gli interpreti principali di *Vigilia d'armi* sono: Nina Vanna, Jean Bradin, Maurice Shutz e Gaston Modot.

MARIA LAURA (*Roma*) Nils Aster è fidanzato; potrai scrivergli in inglese o in svedese. Marcello Spada è romano, ha l'età che dimostra, ed è a Roma, in Via Fontanella Borghese 83. In che lingua puoi scrivergli? Ma che domande! In italiano, diamine!

A. SITFAN (?) — Carmen Boni attualmente è a Berlino, all'Eden Hôtel.

SUZY (*Vicenza*) — L'attore che ha interpretato con Leda Gys il lungo elenco di films che tu nomini si chiama Silvio Orsini. Di lui ho pubblicato una fotografia.

Malcolm Tod è inglese e lavora con notevole frequenza. Attualmente dev'essere in Germania.

ALFONSO CUI PIACE NEGRI (*Bovalino*) — Non conosco l'indirizzo di Renato Malavasi che, attualmente, non lavora.

Quando capiterà l'occasione faremo anche a Pola Negri l'onore di una copertina.

Che Vilma Banky sia la più bella donna del mondo, non potrei dire. Come attrice, certo, è una delle più avvenenti ed assieme a Billie Dove, Lil Dagover, Brigitte Helm, Lilian Harvey merita di essere considerata una delle più belle donne dello schermo. L'Augustus, per ora, non lavora. Saluti.

BIONDA NUOTATRICE (?) — Angelo Ferrari ha interpretato in Italia e in Germania un numero straordinario di films dei quali non posso in alcun modo fornirti i titoli. Come si può scrivere a Vilma Banky? Ma come scriveresti a una altra attrice. Spera pure nella fotografia.

GUIDO BALDI (*Jesi*) — Le principali editrici italiane sono: Pittaluga (Torino - Roma), Sacia (Milano), Suprema (Venezia), Augustus (Roma), Imperia (Palermo), Titanus (Napoli). Troverai in una delle precedenti risposte l'indirizzo di Carmen Boni.

FIRMA ILLEGIBILE (*Napoli*) — Non vedo assolutamente come si possa contemporaneamente rassomigliare moltissimo a Greta Garbo e a Dolores Del Rio, vale a dire a due attrici che, fisicamente, sono agli antipodi. Che tu poi sappia muovere le narici come Dolores, che tu sappia sorridere come Barbara Kent e che ti senta in grado di sostenere tanto il ruolo della principessa che quello della zingara, tanto quello dell'ingenua che quello della donna fatale, è cosa che mi riguarda pochissimo.

Ti avverto, ad ogni modo, che v'è già una attrice a cui nessun ruolo è impossibile. Essa si chiama Brigitte Helm. Se tu ti senti capace di poter rivaleggiare con lei in arte, bellezza, versatilità, fotogenia ed eleganza, tenta pure.

In questa stagione vedrai Ivan Mosjoukine nei films *Manolescu* e *Diavolo bianco*.

AURO D'ARC (*Roma*) — Come vuoi ch'io possa sapere il nome, o l'età, la nazionalità e le interpretazioni della più giovine attrice cinematografica quando sullo schermo non è raro vedere degli attori addirittura in fasce? Nulla, ch'io sappia, è stato scritto in Italia attorno al film sonoro, all'infuori della *brochure* di A. G. Bragaglia.

GI-BEN-BART (*Cosenza*) — Nulla da fare.

MINO DA PALERMO (*Palermo*) — Con me, mio caro, è inutile darsi delle arie. Chi vuole scrivermi sa come deve comportarsi; chi lo ignora, può rivolgersi altrove. Spero che questi cinque mesi ti abbiano calmato. In caso contrario non posso che consigliarti un bagno nel tuo azzurrissimo mare. Data l'attuale temperatura, è proprio quello che farebbe per te.

In quanto alle tue domande:

1) No. 2) La tua richiesta è... inqualificabile. E sono gentile. Vorresti divenire corrispondente e domandi a me quali sono le mansioni del rappresentante di un giornale. Ma dunque tu credi che sia quistione d'improvvisazione e di adattamento? 3) A nessuno.

OMBRETTA SDEGNOSA (*Roma*) — La fotografia è buona. Null'altro posso dirti, per ora.

PICCOLA MARUSKA (*Porto d'Ischia*) — Ho parlato molto spesso di Nils Aster e spessissimo ho pubblicato sue fotografie. Inutile, quindi, ripetere ancora una volta su un argomento a tutti noto.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 51

LE PRIME A TORINO

NINA PETROWNA (*Ambrosio*) - SETTE PASSI VERSO SATANA (*Ghersi*)

« Nina Petrowna » è un film bellissimo, il più bello — sia detto senz'ombra di esagerazione — fra quanti, nel genere drammatico d'ambiente moderno, sono apparsi sui nostri schermi da parecchio tempo in qua. Notevole è innanzi tutto il soggetto — tallone d'Achille di tre quarti dei film — che, una volta tanto, non offre il fianco alla critica per il solito appunto riguardante l'artificioso sviluppo di esso o l'illogicità e l'assurdità dei casi esposti, ma si presenta invece come un tutto armonico e completo in ogni sua parte, semplice senz'essere scheletrico, esente da complicazioni cerebrali e privo di nebulosità simboliste, epperò umanissimo e vero — d'una umanità e d'una verità commosse e vibranti — in ogni sia pur minimo dettaglio. Senza presentare nelle sue linee essenziali spiccate doti di originalità, la trama di questo film giunge, in virtù de vari squisitissimi particolari che l'arricchiscono e la completano mirabilmente, ad acquistare un certo aspetto di novità e ad assumere una sua fisonomia propria ed inconfondibile.

Sposi felici: Joan Crawford e Douglas Fairbanks j.or.

Chi ha tradotto questo soggetto in immagini, vale a dire il direttore artistico Hans Schwarz, si è dimostrato un artista di prim'ordine. Affidandosi alla guida della rapida e serrata sceneggiatura egli è riuscito, coll'ausilio altresì d'una interpretazione eccellente da parte di tutti gli attori, a comporre un film mirabile per i suoi requisiti drammatici e cinematografici, un film nel quale tutte le bellezze del soggetto hanno avuto adeguata, precisa ed efficacissima esposizione visiva (si noti come sono poche e brevi le didascalie). Gli episodi nei quali si scompone l'intreccio sono colti dall'occhio vitreo dell'obbiettivo e fissati sul nastro di celluloide nel loro punto saliente; non v'è una scena e, diremmo, non un'inquadratura che possa ritenersi superflua: qualsiasi lungaggine è assolutamente bandita da questo film che non soffre di teatralità o di staticità, nè si adagia in inutili, deplorevoli indugi. Un ritmo preciso e convincente regola meravigliosamente tutto lo svolgimento dell'azione.

L'interpretazione di Brigitte Helm è magnifica. La grande attrice ha saputo veramente penetrare nel personaggio di Nina Petrowna, rendendone con intuito perfetto, attraverso una recitazione intelligentissima, equilibrata e possente, la tormentata figura. Ella ha saputo essere volta a volta la mondana ardita e fiera, l'amante ingenua, gioiosa, dolcissima e sincera, la naufraga dolorante sotto il peso dell'immenso dolore che ad un tratto la colpisce e l'accascia e, ormai senza speranza, solo nella morte riesce a trovare conforto al suo dolore infinito. Il Lederer è stato un innamorato timido e impacciato come la parte richiedeva, e Warwick Ward ha egli pure fatto molto bene.

La messinscena è lussuosa, le luci sono ben date, ma la fotografia, ancorchè generalmente lodevole, dovrebbe in qualche punto essere migliore. Grande successo.

* * *

« Sette passi verso Satana »: affediddio, ecco un titolo originale, quanto attraente e misterioso che meglio non si sarebbe potuto trovare per un film misterioso e attraente quanto originale com'è quello realizzato da Benjamin Christhensen per la First National e proiettato al Ghersi la settimana scorsa. E' il trionfo del grand-guignol, il quale da qualche tempo va ritrovando nel cinematografo e nei romanzi di Wallace, Mason, Van Dine, ecc. quella fortuna che a teatro l'ha abbandonato da un pezzo. In « Sette passi verso Satana » si racconta... No, quel che succede in questo film non lo vogliamo narrare: risparmiamo il tempo e lo spazio e non priviamo quei nostri amabili lettori che si recheranno a vedere il lavoro dal piacere abbastanza raro di mettere insieme una bella raccolta di emozioni, garantite dal sottoscritto di prima qualità. Diremo soltanto che il film è, nel suo genere, un'opera perfetta, che il direttore Christensen ha dimostrato, nella realizzazione, di conoscere alla perfezione il fatto suo, dato che non ha trascurato alcun particolare per fare ad ogni piè sospinto rabbrividire lo spettatore, riuscendovi pienamente, che quella atmosfera d'incubo e di terrore, propria dei lavori del genere, e qui creata come meglio non si potrebbe, che la perfetta disposizione delle luci, l'uso delle ombre portate, la scenografia, l'impiego dei primi piani, la truccatura e la recitazione degli attori, concorrono nel fare di « Sette passi verso Satana » una fra le opere più intelligenti che il grand-guignol cinematografico abbia prodotto. C'è altro ancora da dire? Sì, che la fotografia è bellissima e che la sonorità è... grandguignolesca essa pure come tutto il resto. I cercatori d'emozioni sono dunque avvertiti: ecco un film che fa per loro.

ACHILLE VALDATA.

MUTAMENTI D'INDIRIZZO

Col primo Gennaio 1930 la Sede della « Romanus Film » sarà trasferita in Via Torino 135, telefono n. 41-492.

— La Soc. An. « Superfilm » ha trasferito i suoi uffici in Via delle Finanze6, interno 7.

TECNO - STAMPA
di VINCENZO GENESI
ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895
Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI
MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Maestranze scelteissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30000
SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Qui sotto: *Douglas Fairbanks in una impressione del pittore Punch*

Augusto Bandini, Louise Brooks e George Charlia nel film sonoro e parlante di Augusto Genina: Premio di bellezza

1

2

4

5

SYLVIA BEECHER
GEORGE FAWCETT
IN:
MAURICE CHEVALIER
Paris che canta

IL TEATRO

L'ESITO DEL CONCORSO PER LA TRADUZIONE DELL'IFIGENIA IN AULIDE DI EURIPIDE. — *Come abbiamo annunziato nei numeri precedenti, l'Istituto Nazionale del dramma antico, ha indetto un Concorso per una nuova traduzione dell'Ifigenia in Aulide di Euripide, da rappresentarsi nella primavera prossima a Siracusa.*

Giorni or sono a Roma, si è riunita la Commissione giudicatrice per assegnare il premio. La Commissione era composta dei senatori Cesareo e Orsi, dei professori Festa e Calza, e del presidente dell'Istituto Nazionale del dramma antico, on. Pace. Vincitore del Concorso è stato dichiarato il lavoro che recava il motto: «Morfaisi Poluplokois» del quale lavoro è risultato autore il prof. Giulio Caravani, dell'Istituto Nazionale di Ancona. Il secondo premio (di incoraggiamento) è stato assegnato al lavoro contrassegnato con il motto: «Borea boream» dell'avv. Salvatore Alonso di Acireale.

Le buste degli altri concorrenti non giudicati meritevoli sono state lasciate chiuse e suggellate, salvo quella di un concorrente, dal motto: «Cuor di Bambole» il quale aveva compiuto il puerile tentativo di far passare come propria la «bella e celebre traduzione» di Felice Bellotti.

Fin qui la relazione della Commissione. Ora, noi ci domandiamo: «Che risultato doveva conseguire questo concorso se dell'Ifigenia in Aulide vi era già una «bella e celebre» traduzione?». Per la rappresentazione a Siracusa, non poteva l'Istituto, servirsi della traduzione del Bellotti, senza bisogno di ricorrere ad un concorso per un'altra... che con tutta probabilità sarà inferiore?...

* * *

LE PRIME SCRITTURE PER LE RECITE A SIRACUSA. — *L'Istituto Nazionale per il dramma antico, ha iniziato le prime scritture, per il corso di recite da effettuarsi in aprile a Siracusa. In un primo tempo doveva essere scritturata in blocco la Compagnia «Sem Benelli» con qualche rinforzo di attori e specialmente di attrici. La signorina Dondi, attuale prima attrice del Benelli, aveva già accondisceso a cedere il suo ruolo per le recite di Siracusa e si sarebbe adattata a fare delle parti inferiori... l'idea poi è tramutata, ed è stato un peccato. Si ha ora notizia di scritture individuali di attori ed attrici. Furono a tutt'oggi impegnati: Maria Laetitia Celli (una veterana delle recite siracusane) la Giovanna Scotto, e Corrado Racca, che nella tragedia di Eschilo sarà «Agamennino», data la sua statura.*

* * *

RUGGERI E LE SUE PRIME DONNE. — *Non si può dire che Ruggero Ruggeri, sia un uomo di facile accontentatura. Come artista, è un grande artista, e su questo siamo d'accordo, ma come direttore è un incontentabile, specialmente quando è alle prese con la prima attrice! E' strano, ma fra Ruggeri e la sua prima attrice, c'è sempre stata una certa incompatibilità di carattere. Quest'anno poi, questa sua incontentabilità ha assunto delle proporzioni veramente allarmanti!*

Riunì la Compagnia il 20 novembre u. s.; ed in un mese ha cambiato ben quattro prime donne! La Tina Lattanzi gli mancò all'ultimo momento. Allora si decise a scritturare l'Ada Montereggi, portandola via a Carini. Dopo pochi giorni, la Montereggi non godeva più la sua simpatia, ed allora si rivolse alla Maria Fabbri, portandola via a Sainati... Quarantotto ore dopo, con un altro mutamento d'umore, la Fabbri cadde in disgrazia, ed ecco l'incontentabile artista impegnare la Jone Morino, portandola via a Baghetti.

Con quest'ultima però l'osso fu abbastanza duro da rodere, specialmente per il suo impresario Brioschi che fu costretto a sborsare a Baghetti l'intera penale.

E' meraviglioso lo spirito di fraternità che il Ruggeri ha dimostrato verso i suoi colleghi!... Ma i capocomici italiani quando possono farsi un dispetto od un sopruso fra loro, uno a danno dell'altro, sono felicissimi!...

Spirito di disciplina dell'immediato dopoguerra!

Andrà bene ora la signorina Morino al grande artista Ruggeri?... Ce lo auguriamo di tutto cuore per la buona pace degli altri capocomici!...

Da quanto abbiamo esposto, ne deduciamo come la penale sui contratti teatrali sia un'immoralità, e non dovrebbe essere permesso di andare a cercare il proprio tornaconto nel campo altrui, danneggiando una azienda con il solo versamento della penale tout-court. *«Danni e spese», ecco quanto si dovrebbe esigere!... Ma ritorneremo sull'argomento.*

* * *

E BAGHETTI? — *La signorina Morino, versata la penale, voleva raggiungere immediatamente la Compagnia Ruggeri, piantando in asso l'attuale stagione che Baghetti sta facendo al Teatro Biondo di Palermo... Ma... fu frenata la sua impazienza con mezzi «energici» e dovrà finire prima la stagione in corso!*

Intanto Baghetti, cerca per mare e per terra, la sostituzione!...

* * *

SEMPRE PIU' DIFFICILE. — *La scena di prosa sta diventando un'arte sempre più difficile, ed in modo particolare per gli attori della Compagnia Niccodemi. Da tempo è stato pubblicato che detta compagnia metterà in scena a Milano, nel prossimo carnevale, una «Rivista» intitolata:* Triangoli *di Falconi e Biancoli, dove gli attori dovranno cantare, ballare .... e anche recitare. Ora, la stessa compagnia annunzia la rappresentazione di un nuovo lavoro americano:* Il Ragno, *dove vi saranno inframezzati dei «numeri di varietà» i quali verranno scritturati appositamente!*

Tanto la «Rivista», come il «lavoro-varietà», verranno rappresentati al Teatro Manzoni di Milano.

Sempre più difficile!!!

* * *

L'ELENCO DELLA COMPAGNIA BERTRAMO & C. — *La Compagnia Bertramo-Tricerri-Ruffini, gestita da Carlo Fortis Bergamo, ha iniziato le sue recite a Fiume il 7 novembre u. s. Dopo Fiume, dove ottenne grandissimo successo, e fra le altre novità inscenò anche* Jack Broder *di Forzano, fin'ora interpretato esclusivamente da Dina Galli, ha iniziato un giro per la Venezia Giulia, e toccherà fra le altre città anche Pola e Zara.*

Compongono la compagnia le attrici: Lina Tricerri, Tettoni Vanda, Bardazzi Ernestina, Fortis Bianca, Paoli Maria, Solieri Emma, Barale Franca, Pagliani Ines; e gli attori: Calisto Bertramo, Ruffini Alessandro, Solieri Fernando, Fares Oreste, Bianchi Alessandro, Biraghi Edgar, Camuzio Giuseppe, Mieli Giannetto, Zanetto Mario e Baratti Remo.

I raffreddori e la febbre passano subito con le Compresse di Aspirina

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

LA POSTA

IVAN (*Pavia*) — Grazie, molto gentile. Vedrò se mi sarà possibile di convincere il direttore a pubblicare la fotografia. Però ci vorrebbe una fotografia più artistica. Una fotografia tipo Kines, dove come potete constatare sono meravigliose! Quando desiderate qualche cosa, dispensatevi pure. Cordialmente.

LAVO U. (*Tolmino*) — Non è facile, caro amico, rispondere alla sua domanda, dopo tutto quello sfogo che mi ha fatto!...

Per soddisfare, in parte, la sua passione, si faccia traslocare da Tolmino in qualche città dove ella possa iscriversi a qualche accademia o filodrammatica, e recitare, recitare settimanalmente... Potrà almeno, divertirsi!... Ma non parli di entrare in arte, oggi. Ci sono molti comici a spasso, e non è prudente aumentare la fila... Aspetti..., ma «Chi aspetta muore»... dice lei... benissimo, può darsi che aspettando «muoia in lei la passione per l'arte!». Saluti

GIAN D'UIA

LA MUSICA

ULTIMO CONCERTO MOLINARI ALL'AUGUSTEO CON LA PARTECIPAZIONE DI A. SERRATO

Prima di partire per l'America, Bernardino Molinari ha diretto il suo ultimo concerto all'Augusteo non senza fare omaggio all'amico Respighi del quale ha diretto la ultima novità e cioè il *Poema autunnale* per violino e orchestra.

Questa ultima ciambella del Respighi non è riuscita con il buco ed il pubblico non ha fatto buon viso alle malinconie autunnali del cinquantenne sinfonista italiano.

Questo lieve incidente artistico del resto nulla toglie al valore e all'affermazione di Respighi il quale rimane sempre l'autore delle *Fontane di Roma*, dei *Pini di Roma* e delle *Feste romane* cioè dei tre poemi sinfonici più significativi che abbia prodotto il sinfonismo italiano.

A noi però vien fatto di pensare che se l'insuccesso fosse capitato a noi chissà quale lungo confino ci avrebbe inflitto Bernardino Molinari il quale non è tenero nemmeno quando un giovane riesce a strappare una foglietta d'alloro dal grande albero del successo.

Avremmo avuto le *Fontane di Roma* se Molinari avesse precluso l'Augusteo all'autore delle *Gnomidi?*

Il pubblico prestò poi viva attenzione durante la sinfonia del *Rullo del timpano* di Giuseppe Haydn e in fine applaudì vivamente Molinari che ne fu interprete accurato e sottile.

Al concerto vi partecipava l'illustre violinista Serrato che suonò, come sempre con impeccabile maestria, il *concerto in mi magg.* di Bach e il *concerto in mi min.* di Mendelssohn.

Il pubblico fece molte feste a questo grande signore dell'arco chiamandolo più volte al podio con ripetute acclamazioni.

EZIO CARABELLA

Sopra: *Il tenore Enrico Signorini della Compagnia Lidelba ne* L'amante nuova *di Ostali e Pancani* (foto Gamalero) - Sotto: *Una scena de* Il barone di Corbò *di Antonelli nella quale si possono riconoscere Almirante, Lola Braccini e Gandusio, il quale è venuto male perchè, ad onta delle raccomandazioni di Gamalero ha voluto restare su un piede e s'è mosso.*

Magda Dream, giovanissima stella dell'arte varia, prenderà parte prossimamente ad un esperimento di film sonoro italiano

Dina Evarist, l'acclamata fantasista italiana che ha ottenuto un grande successo al Cinema-Varietà Vittoria di Torino

SOTTO BENIGNA STELLA

NOVELLA

A Fortunato Azzecca il Caso — eterno burlone — aveva giocato, sin dalla nascita di lui; un tiro grottesco appioppandogli, con la colpevolezza del padre e della madre — morti, egli cinquenne, tutt'e due: pace a l'anima loro a fin che preghino per quella del figlio, — un nome ed un cognome che facevano a pugni con l'esistenza del disgraziato che li portava: Fortunato Azzecca!

Fortunato per nulla, il nostro povero diavolo non aveva mai azzeccato in qualcosa di buono e di utile, nè per sè nè per gli altri: al punto di farsi o corbellare o disprezzare anche da coloro ai quali aveva cercato di giovare e di far del bene.

Da giovane era sempre stato mite con tutti, accondiscendente con ognuno, pronto ai richiami di questo, pieghevole ai consigli di quello, cedevole a la preghiera e degli uni e degli altri: una modesta copia, insomma, di vero Giobbe moderno. Ma nessuno, o per indifferenza o per cattiveria, aveva rilevato e riconosciuto quelle sue ottime qualità onde lodare il carattere di lui eccezionalmente buono; anzi: la prima volta, la sola volta ch'egli era stato violento, gli erano capitati addosso tutti i guai che le giovani spalle di uno studente a pena a pena possono sostenere.

Il suo professore di latino — mummia da biblioteca, buffa come un verso di Merlin Coccai, — aperto e dichiarato nemico delle teorie di Azzecca padre (ch'era direttore, in vita, d'un piccolo stenterello e sempr'agonizzante giornaluccolo letterario), un giorno, a scuola, commentando Manzoni, giunto a spiegare la figura del dottor Azzeccagarbugli, aveva esclamato (chi sa per quale associazione d'idee con i suoi intimi personali rancori) guardando ironicamente il giovane allievo:

— Questo simpatico personaggio dei « Promessi sposi » i garbugli li districava. Tuo padre invece...

E giù una sardonica risata.

Fortunato aveva visto rosso. Odiando tale colore per partito preso e per partito politico, fulminea gli era balenata nel cervello (calando a formicolii nelle mani) l'idea di colpirlo. Ed aveva tirato un calamaio su la testa del professore.

Era stato espulso dalla scuola, col divieto di continuare gli studii in qualsiasi città del Regno.

Povero Azzecca! L'unica volta che, in vita sua, s'era lasciato comandare e dominare dalla collera, gli era capitato addosso un mucchio di guai...

* * *

Abbandonati gli studii e l'idea di riprenderli, aveva cercato un impiego. Chi cerca trova, dicono; a malgrado del proverbio — i proverbi sono i luoghi comuni della saggezza — il Nostro l'aveva indovinata questa volta. Un modesto impiego: scrivano presso il Municipio. Zelante, raccolto, serio in ufficio e fuori; vero ideal tipo del lavoratore da tavolino. Però, nè impiegati nè superiori avevano fatto caso alle qualità eccezionali di quel moderno *travet*; ma la sola volta ch'egli era incappato in errore, gli s'eran rovesciati addosso tutti i guai che le spalle, in genere poco forti, di un impiegato a debole stipendio, possono sostenere.

Dovendo registrare una nascita ed una morte nel tempo medesimo, aveva scambiato i nomi; così che all'anagrafe era risultato un nato di sessant'anni e un morto ch'era venuto al mondo mentre decedeva...

Apriti cielo! Il più zelante impiegato del Municipio, per l'unica volta ch'era caduto involontariamente in errore, aveva perduto l'impiego. Più disgraziato di così...

* * *

Anche nell'amore. Oh le sue amorose disavventure! (Anzi, la sua disavventura, chè esse furono una sola).

Pensando che la donna dev'essere la compagna della vita; non il passeggero illegale frivolo amore, e che l'uomo deve sposare solamente quando è in grado di potere far vivere la moglie ed i figli nell'agiatezza, aveva sempre sfuggito il sesso opposto come la tentazione più pericolosa per indurre in peccato. E, veramente, non aveva poi tutti i torti; ma nessuno aveva fatto caso a tale sua onestà di principio, miracolosa in pieno secolo ventesimo. E lo si considerava, non dico un dongiovanni, ma un uomo che faceva, sotto sotto, le sue brave comodità. Invece egli era più che casto. Però l'unica volta che aveva abbracciata la donna d'un altro s'era trovato in una situazione più tosto imbarazzante, quasi grave.

Un giorno, qualche mese prima di perdere l'impiego, aveva incontrato per via una bella signora la quale...

« Ma è la cugina Nora, quella! — aveva pensato il giovine, fermandosi sorpreso.

Ella pure lo aveva osservato, sorridendogli. Sorriso chiaro, luminoso.

« Ma è lei! Come mai sarà venuta da Venezia a...

Vicino alla donna camminava, un po' indietro, un uomo grosso, sbuffante, saltellante. Azzecca non aveva fatto caso. Pensava: « Non mi riconosce più. Ma io sì! Ci volevamo così bene! Sarà contenta di rivedermi, certo...

E le era andato incontro.

— Amatissima Nora!

E l'aveva abbracciata.

— Al ladro!

Chi sa poi perchè il marito, vedendosi abbracciare la moglie da un terzo che non conosceva, s'era messo ad urlare così.

La signora era svenuta. Fortunato era rimasto impietrito. (O di sasso, come direbbe Salvator Gotta).

L'offeso marito aveva allora insultato l'intruso — ed egli a spiegare timidamente « che la somiglianza era impressionante! »; — lo aveva strattonato — ed egli zitto, allora; — lo aveva sfidato — ed egli ancòra più zitto, — dandogli infine del « vigliacco » e concludendo:

— Se mi battessi con voi ucciderei un morto che vive di paura!

Fortunato Azzecca, gli occhi basso, vergognato e vergognoso, seguito da un codazzo di fanciulli che gli piroettavano a torno sciamando e schiamazzando, s'era allontanato con la spina acuta d'un rimorso conficcata nel cuore. Ah! L'unica volta che aveva abbracciata una bella donna era andato incontro al pericolo di riempire del suo nome e delle sue bravate — lui, così modesto! — le cronache dei giornali.

Perduto l'impiego, solo, senza amici, quasi pure senza parenti, — chè quei pochi rimasti non lo salutavano più, — aveva deciso di cambiar aria.

« Cambiar aria » significa spalancare la propria finestra su un mondo più vasto, più bello, per un respiro più sano, più sicuro.

Nel caso di Fortunato: cambiar città.

E dove andare?

Non importava il saperlo! Pur di lasciare una cerchia pettegola che troppo stringe e soffoca. Andar via, lontano lontano. Come le rondini...

Come le rondini, dopo la loro stagione, sempre assetate di libertà. Una frecciata a l'orizzonte e puntar verso l'Ignoto, verso la bellezza misteriosa di ciò che non s'è visto ancora... Come le rondini!

Ma non tornare più. Metter nido stabile nella nova dimora, e vivere, vivere, sia pure soli, sperduti ma tranquilli, finalmente in pace!

Fortunato Azzecca era partito per la Capitale, con grandi speranze e con un piccolo gruzzolo... Ah poter invertire!

* * *

Ma a Roma altri guai. Il destino quando ci si mette!

Azzecca s'era allora rivolto ad uno de' tanti Uffici di collocamento dei disoccupati; e, com'è facile prevedere — per il lettore, non per Fortunato, — nulla, spaventosamente nulla.

Aveva, si può dire, bussato di porta in porta, dietro vaghe indicazioni, mendicando un impiego, un posto. *Nihil!*

E l'alloggio? Non è neppure il caso di parlarne; ma parlandone, dirò che Fortunato Azzecca dopo aver per qualche notte passato il suo tempo un po' all'aria aperta, camminando — come invidiava le stelle che, lassù, nella libera Accademia del cielo ogni sera raccontano l'una all'altra le loro luminose storie, — e un po' nella sala d'aspetto della stazione, aveva trovato ospitalità in un albergo d'infimo ordine ove, un cameriere — l'unico — s'era deciso a lasciargli la propria branda per guadagnare altre quattro o cinque lire.

In quei giorni il nostro eroe, per far economia saltava i pasti, sostenendosi a panini nei caffè e nelle latterie. Aveva fatto economia ma s'era rovinato lo stomaco. Bella speculazione!

La disperazione cominciava a minargli l'ultimo residuo di ottimismo e quella poca fiducia in sè e nel suo avvenire che ancòra gli rimaneva. Durante una notte agitata ed insonne aveva avuto la visione di tre numeri. Sognarli e giocarli era stato questione di poche ore. Ed aveva trascorso una settimana di ansie e di castelli in aria.

— Vincerò. Sarò ricco e...

E non aveva vinto.

Teneva ancò ra una grande speranza incastonata fra i cinque numeri d'un biglietto di lotteria. Altre ore di castelli in aria e di ansione attese.

— Vincerò. Dimenticherò ogni passata sofferenza e...

E non aveva vinto.

Il colpo più forte gli era capitato fra capo e collo, cioè fra giubba e tasca, una sera, mentre tutto contento per lo spettacolo gratuito assisteva alle proiezioni a Piazza Colonna.

Spirava all'intorno un'aria primaverile, fresca, leggiera. Lo avevano alleggerito del portafogli. Gli ultimi risparmi e tutte le tessere.

Povero Azzecca!

Quello era stato veramente un colpo troppo forte. E gli era balenata, per la prima volta, l'idea di farla finita.

« Se la vita è un bene, perchè io debbo soffrire così? E se è un male, chi l'ha creata? Già che nell'averla non ebbi fiato in capitolo, almeno nel perderla vorrò far valere la mia voce!

Ed aveva passata in esame tutti i più moderni nascosti mezzi per andare spontaneamente *nell'al di là*, visto e considerato che di legali e comodi non ce ne sono ancòra.

Veleno? No. Rovina lo stomaco: e quello di Azzecca era già così guasto!

Pugnale? No: occorreva avere il polso fermo ed a lui tremavano sempre le mani.

Pistola? Per principio egli non ischerzava mai con le armi da fuoco.

Buttarsi dal quarto piano? Si sarebbe rovinata la maschera e avrebbe fatto brutta figura alla Morgue.

Annegare? Ecco, sì, annegare... Fare un salto nel vuoto e cadere nell'infinito. Calare in caso, rapidamente, senza ulteriori soprapensieri. Scendere, scomparire nella casa di vetro d'un fiume, cullati dall'onda, giù, verso una comoda bara ospitale...

S'era recato Lungo Tevere. Fermatosi a un dato punto, vòlto un rapido sguardo a torno, aveva scavalcato il parapetto e s'era buttato giù, a capofitto!

* * *

Vuoto, vuoto, vuoto... Che ronzio nelle orecchie! Che strano senso di smarrimento!

Prima constatazione: la Morte non è poi così brutta come si dipinge. (Detto fra parentesi: ma chi ha mai visto la morte dipingersi?) Ma... Ecco che *qualcuno* afferra il suicida per le braccia. *Qualcuno*? Chi! Forse un inviato speciale delle sfere celesti?

* * *

Aprì gli occhi e si trovò a riva, fra le robuste braccia di « Tigellino » — il valoroso barcaiolo romano — che grondava acqua ma sorrideva soddisfatto per il novo atto di valore compiuto. Accorgendosi che il salvato aveva ripreso i sensi, il salvatore gli dette un buffetto su le guance esclamando:

— Lei è davvero nato sotto benigna stella!

NINO BOLLA.

Capricci fotografici sulla deliziosa personcina di Lois Moran

COMPRESSE DI ELMITOLO
il disinfettante efficace delle vie urinarie.
BAYER
ELMITOLO
Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11260

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:
AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907
PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56

COME SI GIRA UN FILM ALPINO

È indubbiamente ancora assai vivo nel nostro pubblico il ricordo di due films alpini, La Montagna dell'Amore *e* La grande conquista, *che meravigliarono e, diciamolo pure, impressionarono per l'arditezza delle scene d'alpinismo, che di entrambi i lavori costituivano la parte essenziale e più interessante. Scene magnifiche di alpinismo « accademico » — per riprendere le quali i*

Una bella scena de La grande conquista

coraggiosi operatori devono aver faticato non poco — eseguite avanti all'obbiettivo da autentici e magnifici arrampicatori, a principiare dall'attore Louis Trenker, interprete principale dei due lavori menzionati, ch'è uno fra i più noti sciatori e alpinisti tedeschi, venuto temporaneamente al cinematografo, il quale s'è in tal modo arricchito d'un artista singolare ed efficacissimo, dotato d'una mimica sobria e convincente e d'una maschera fotogenica al cento per cento.

Il dottor Arnold Frank, autore e realizzatore di Montagna dell'Amore, *ed autore dels oggetto di* Grande conquista *(che fu inscenato, non dimentichiamolo, da due italiani, Mario Bonnard e Nunzio Malasomma), ha portato recentemente a termine un altro film d'ambiente alpestre,* I prigionieri della Montagna, *del quale egli è autore della trama e, insieme con W. G. Pabst, il realizzatore.*

Delle difficoltà incontrate durante la ripresa di questo film — che la stampa straniera proclama bellissimo e, dato il nome degli autori e la magnificenza dello sfondo sul quale si svolge la trama, non v'è da dubitare della verità di quest'affermazione — ha scritto recentemente un redattore di Cinèmonde *sulla nota rivista cinematografica parigina:*

« Gli spettatori che assisteranno alla proiezione di Prigionieri della Montagna, *l'ultimo film di Arnold Frank e W. G. Pabst, saranno maravigliati nel constatare che questo lavoro è stato realmente girato su d'una altissima montagna, il monte Palu, e nell'intuire quali dolorose prove hanno dovuto subire gli interpreti del dramma durante la ripresa delle scene. La realizzazione di questo film è durata assai: iniziata nel gennaio scorso essa non ha avuto termine che agli ultimi di giugno. Gli attori recitavano senza il minimo* maquillage *a cagione della temperatura rigidissima.*

Ogni quindici giorni la piccola troupe *scendeva al villaggio che si adagia ai piedi del Monte Palu per.... lavarsi e mangiare qualcosa di diverso dei soliti viveri in conserva.*

Una scena, specialmente, fu per uno degli attori, Gustavo Diessl, penossima a recitarsi: quella in cui egli si toglie il giubbone per darlo al suo disgraziato compagno e non conserva su di sè che la leggera camicia, mentre infuria la tempesta. Diessl tremava, veramente.

La piattaforma di roccia sulla quale si svolge parte del dramma era di dimensioni assai piccole, e le vedute d'insieme di questo luogo furono riprese dall'altro lato dell'abisso a mezzo di obbiettivi a lunga portata. Gl'inscenatori regolavano prima la mimica degli attori sulla piattaforma stessa, poi passavano al lato opposto accanto agli operatori. Di qui, con l'aiuto di speciali segnalazioni, essi indicavano agli interpreti quando dovevano inziare la scena e quando cessarla.

Un'altra difficoltà si presentò durante la realizzazione di Prigionieri della Montagna, *per il fatto che un aeroplano doveva avventurarsi nelle gole del Monte Palu. Dall'apparecchio il pilota tedesco Udet non avrebbe potuto scorgere gli operatori, disseminati in vari punti della montagna. E questi, in conseguenza, non avrebbero potuto avere il velivolo nel campo dei loro obbiettivi. Per raggiungere il risultato in precedenza stabilito, grandi pezze di stoffa furon disposte in forma di croce presso gli operatori. Udet, scorgendo tali punti di riferimento poteva regolarsi e volare non lontano da essi.*

Leni Riefsenstal (la ricordate in Montagna dell'Amore?), *è l'interprete principale femminile di* Prigionieri della Montagna. *Ella ha dichiarato che l'interpretazione del ruolo dell'alpinista Maria, le fu penosissima. L'attrice dovette compiere una rude ascensione, ebbe i piedi congelati e dovette eseguire una scena durante una fortissima tormenta. « Inoltre — ha detto — in un film del genere l'interpretazione rischia di essere sopraffatta dalla maestà del quadro. Ciò non toglie ch'io sia contentissima d'aver lavorato in questo film, opera notevolissima, nella quale nulla v'è di artificiale ».*

Quando vedremo in Italia I prigionieri della Montagna?

JAZZ

Leni Riefenstahl, l'ardimentosa protagonista di numerosi films alpini

LE DIVE STENODATTILOGRAFE

Il Massimo: *settimanale di provincia, diretto da Giulio Damiasi, pubblicava, nel numero del 27 ottobre 1928, questa notizia:*

« L'attore Nils Asther, uno dei maggiori divi di Hollywood è in giro per il mondo alla ricerca della donna del suo sogno; egli ha lasciato il suo posto di primissimo piano per un anno, durante il quale spera sposarsi e poter lanciare fra le stelle di Hollywood la sua futura consorte.

Nils Asther è di pretese veramente strane, strane come le pretese di tutti gli artisti in materia di donne:

1) non deve essere nè zoppa, nè cieca, nè gobba;

2) non m'interessa se sia bionda o bruna, in barba al romanzo di Anita Loos;

3) non è necessario che sappia parlare, ma è necessarissimo che conosca la stenografia perchè ho intenzione di dettarle man mano, durante la vita coniugale, delle note autobiografiche;

4) deve essere fotogenica perchè voglio farne una stella.

* * *

Stranezze, direte, va bene, ma pure John Gilbert sposò una ballerinetta, tanto per far dispetto a Greta Garbo, e ora ha fatto divorzio.

* * *

Nella cittadina di provincia il Il Massimo *era molto letto, specie poi per la gran trovata di Giulio Damiasi, di pubblicare in ogni numero la fotografia di una bellezza cittadina, di quelle tante figlie di buona famiglia che hanno la cinemania. E nella cittadina di fanciulle desiose e speranzose di divenir delle Garbo o delle Duncan, ce n'era a fosa.*

* * *

Dal Massimo *del 6 novembre 1928:*

UNA SCUOLA
DI STENODATTILOGRAFIA

Diretta dal prof. Giulio Damiasi è stata fondata nella nostra città una scuola di cui si sentiva il bisogno: la Scuola « Gabllsberger Noe » di Stenodattilografia. I locali, al Corso, saranno inaugurati il giorno 15 dalle massime autorità scolastiche civili e militari ».

* * *

Nils Asther di cui era stato annunciato dal Massimo *l'arrivo all'Excelsior per il 7 maggio, non venne. Passò il 7 maggio 1929 e passerà anche il 7 maggio 1930 ma Nils Asther non andrà ad abitare nell'appartamento della cittadina di provincia perchè ha ben altro da fare, da pensare e da girare, ma la scuola di Stenodattilografia « Gabelsberger Noe » assomma una miriade di allieve dalle sopracciglia tagliate, dai capelli di tutte le fogge, dagli occhi in moto perpetuo fatalistico; assomma una miriade di donnine che credono che quattro smorfiette e un procace dondolio del corpo bastino per far una diva.*

« Ne ha rovinato più il cinema oggi che la guerra ieri » direbbe Diogene, se rivivesse.

Ma Giulio Damiasi non rovinò nessuno, perchè col tranello teso fra il Massimo, *l'appartamento dell'Hotel Excelsior e la Scuola di stenodattilografia diede in un anno ottimi insegnamenti a delle ragazzine svagate e senza avvenire, le quali se non avranno il principe o divo azzurro si potranno contentare, per vivere, delle poche lire mensili che potranno guadagnare in qualsiasi ufficio parastatale o non.*

* * *

Sicchè si può ben dire che Giulio Damiasi è stato un benefattore di quelle fanciulle oltre che delle proprie tasche.

SIN & DOR

LA NUOVA « TOURNÈE » DI «BROADWAY » A ROMA

Ha debuttato con immenso successo al Teatro Valle di Roma la nuova compagnia costituita dallimpresa Za-Bum per la ripresa di Broadway.

A questa, e sempre al Teatro Valle, succederà l'ultima formazione Za-Bum che presenterà il dramma di Luigi Chiarelli K. 41 *per il quale è vivissima l'attesa.*

SEMIRAMIDE

A TUTTI *i miei lettori ed amici Auguri di Buon Natale!*

PROFESSORE (Ravenna) — *Ricordate i versi di Dante? « Reggendo in piume, in fama non si vien, nè sotto coltre »....*

MAESTRO (Verona) — *Buona coltura e sveglia intelligenza. Ragionatore, buon umore, tratto distinto col prossimo. E' difficile scovare un rimedio...; ad ogni modo leggete il volume di Puccinelli edito da Valecchi, Firenze « Per non aver paura ». E' un libro originale pieno di acute osservazioni e molte considerazioni sui danni che derivano dall'aver paura e sui mezzi per combattere questo difetto, che tanto male arreca e all'individuo e alla società.*

LYA (Catania) — *Energia fisica, leggera simulazione, notevole sensibilità, impulsi ardenti e un po' troppa vanità...*

IVA (Mantova) — *Carattere poco affettuoso e rude. Intelligenza mediocre e scarsa coltura. Relazione amorosa poco seria. Non saprei dirvi; il mio medico dice che per preservarsi dai raffreddori è bene non spostarsi repentinamente dai luoghi eccessivamente riscaldati ad altri freddi.*

NIOBE (Venezia) — *Siete disarmonica come sentimenti e influenzabile come intelletto. Natura ardente, orgogliosa.*

LILLA (Torino) — *Fermezza di carattere, tenacità, spirito attivo, ingegnoso e versatile e un po' troppo... pessimista.*

NELLO (Caserta) — *Seguite la vecchia strada perchè « l'odio accende le risse: la carità ricopre tutti i mancamenti ».*

MARIA (Reggio Emilia) — *Siete dotata di molto criterio, perseverante nelle idee, malinconica e fantasiosa, molto dedita alla preghiera.*

PUBBLICISTA (Cremona) — *Non sono del vostro parere. Gli « Operai della vigna » di Papini discendono in linea diretta dal ceppo di « Stroncature », « Ventiquattro cervelli », « Testimonianze », ma anche ammettendo la logica discendenza, fin da principio la differenza è palese. In « Operai della vigna » è un clima storico diverso che subito si manifesta, « prose d'affetto », sì, come le chiama lui, dove però si sente sempre il combattente e il polemista, colui che non può nè potrà mai rimanere col cuore in pace e tranquillo, lo scrittore che non può rinunziare al suo posto di battaglia e in prima linea ora, poichè è milite ubbidiente e fedele della Chiesa.*

MIRCO (Roma) — *Carattere fermo, costante, vanità oneste. Buon ragionatore e molto assennato negli affari. Circondato da buoni amici. Denota una buonissima unione. Auguri.*

AVVOCATO (Bologna) — *Volontà un po'... troppo fiacca, indolenza... acuta, molto variabile ed influenzabile. E poi, caro il mio legale... non è serietà quello che state facendo con... Non avete pietà?*

TENENTE (Parma) — *Carattere impressionabile ed influenzabile. Affettuoso e sincero. Rispettato dai superiori ed amato dai soldati.*

Leggete e abbonatevi a "KINES"

I GRANDI FILM

LEGGE DI GUERRA

I GRANDI FILM

Siamo negli Stati Uniti d'America, nel 1865 durante la guerra di secessione. Tutti i ribelli dell'Est son stati domati, fuorchè la banda di Belle Stone, una bellissima ragazza, che, nel Missouri, dà molto filo da cucire al Governo di Lincoln. Altrettanto ardita quanto graziosa, « la donna-diavolo », come viene chiamata, è invece un'anima fatta di dolcezza e di sogno, ma vibrante di energia e di coraggio virile. Belle Stone si è messa a capo di un manipolo di insorti, per vendicare suo padre, un uomo giusto e pacifico, che ella teneramente amava e che, propugnando i diritti di una minoranza oppressa, era caduto sotto i colpi delle truppe dell'Unione. Gli uomini della banda di Belle Stone, tra i quali sono anche alcuni autentici avventurieri e ceffi di galera, adorano quella piccola donna e ciecamente le obbediscono. I paesi che Belle Stone batte vivono sotto l'incubo del terrore. E' necessario liberarli dall'audace donna-bandito; e la non facile impresa è affidata ad uno dei più valorosi ufficiali dell'Unione, il capitano Jack Camden. « *Tra sette giorni* — Camden dice al Generale Comandante del Forte Franklin — *uno squadrone di cavalleria mi raggiunga al Picco degli Amanti: viva o morta vi consegnerò Belle Stone* ».

E parte solo, per la sua missione. Imbattutosi, lungo la via, in un tale Dawson, che andava appunto a raggiungere la banda di Belle Stone, Camden riesce a sostituirsi a lui e ad arruolarsi nello Stato Maggiore della donna condottiero.

Nell'accampamento dei ribelli, alle falde del *Picco degli Amanti*, tra Belle Stone e il falso Dawson nasce una viva simpatia, che in breve diventa più intima e profonda. Messo al bivio fra l'amore e il dovere, Camden sente il suo forte animo vacillare e smarrirsi.

Intanto giunge all'accampamento il vero Dawson e smaschera Camden, che i banditi impiccherebbero come spia, se non intervenisse a salvarlo Belle Stone. I due si amano, ormai; e quando poco

dopo, è avvistata la cavalleria dell'Unione che viene a catturare Belle è Camden stesso che riesce a far fuggire la donna amata. Arrestato subito e condotto dinanzi la Corte Marziale, viene condannato a morte per alto tradimento. E già i fucili del plotone di esecuzione si spianano contro di lui, quando ferita a morte dai suoi stessi uomini, che vogliono punirla per averli abbandonati, e reggendosi a cavallo solo per un miracolo di volontà, sopravviene Belle Stone. L'uomo che ella ama non subirà la pena che le era riservata; e l'indomita ribelle, eroina di sacrificio per virtù d'amore, si costituisce prigioniera al comandante del Forte Franklin. « *Ho amato* — ella dice — *fui amata, sia pure per un'ora sola — posso anche morire!...* ». E muore, fra le braccia di Camden, felice di dar la vita per lui, mentre i soldati dell'Unione, commossi e reverenti, rendono gli onori militari alla fanciulla-condottiero, caduta eroicamente sul campo.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria — GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile — ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE - Roma - Via delle Fornaci, 6.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

SKETCHES

CENT. 50

BETTY COMPSON CHE CON JACK HOLT INTERPRETA IL FILM «COLUMBIA» *LEGGE DI GUERRA*, PRESENTATO IN ITALIA DAL CONSORZIO E. I. A.